

Ordinazione diaconale di Luigi Burchiani

Parrocchia S. Maria delle Grazie (Ancona) - 22 ottobre 2022

Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio illumina i nostri passi e apre i nostri cuori alla conversione. La parabola del pubblicano e del fariseo è per coloro che presumono di essere buoni e disprezzano gli altri. Non si può pregare e disprezzare gli altri, come fa il fariseo. Costui è zelante nella pratica religiosa, fa ciò che è richiesto dalla legge, inizia a pregare bene: "O Dio ti ringrazio", ma poi non si interessa più di Dio e concentra tutto su se stesso: io non sono come gli altri uomini ladri, ingiusti, adulteri, io digiuno, io pago le decime. Ha dimenticato la parola più importante che è il "tu". Nella sua preghiera non parla a Dio, ma solo a se stesso. Si mette al di sopra di tutti: io non sono come quel pubblicano. Le sue opere sono il piedistallo di un monumento innalzato a se stesso, è un Narciso allo specchio, lontano da Dio e dagli altri. Lui non chiede a Dio, lui celebra se stesso, si ritiene perfetto misurandosi con gli altri e non con Dio, come a dire nella mia vita sono perfetto, non c'è nulla da aggiustare. Il pubblicano, invece, in fondo al tempio, battendosi il petto, consapevole dei suoi peccati, prega: "Signore, abbi pietà di me". Mette al centro della sua preghiera non se stesso ma la pietà di Dio, non l'io, ma il tu. Come nella preghiera di Gesù, dove si dice "tu". Padre, tu sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, tu donaci, tu liberaci. Il pubblicano è perdonato non perché è migliore del fariseo, ma perché si apre, come una porta al sole che entra, si apre a Dio più grande del suo peccato, a un Dio che non si merita, ma che si accoglie. Non è il suo orgoglio a prevalere, ma l'affidamento alla misericordia di Dio. Se vogliamo lo sguardo di Dio su di noi, se vogliamo attirarlo, non rimane che fare come il pubblicano, riconoscere le nostre colpe, essere docili, umili, sottomessi e accogliere la sua misericordia che dona pace, perché chi si esalta sarà umiliato e chi invece si umilia sarà esaltato. Non ci salviamo da soli, ma siamo salvati dall'amore e dalla misericordia di Dio se la preghiera sgorga dalla nostra povertà.

Caro Luigi, questa sera ti presenti per ricevere il diaconato. Giorni fa abbiamo celebrato i sessanta anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, che ha inteso il diaconato come «grado proprio e permanente della gerarchia». La *Lumen gentium*, dopo aver descritto la funzione dei presbiteri come partecipazione alla funzione sacerdotale di Cristo, illustra il ministero dei diaconi, «ai quali - dice - vengono imposte le mani *non per il sacerdozio ma per il servizio*» (n.29). Questa differenza non è di poco conto. Il diaconato, che nella concezione precedente era ridotto a un ordine di passaggio verso il sacerdozio, riacquista così il suo posto e la sua specificità. I diaconi, proprio perché dediti al servizio del Popolo di Dio, ricordano che nel corpo ecclesiale nessuno può elevarsi al di sopra degli altri. Tutti siamo chiamati ad abbassarci, perché Gesù si è abbassato, si è fatto servo di tutti. Se c'è uno grande nella Chiesa è Lui, che si è fatto il più piccolo e il servo di tutti.

Caro Luigi, con l'ordinazione diaconale sarai conformato a Cristo servo. Sarai servo del culto da rendere a Dio, servo dell'annuncio della Parola, servo dell'amore da condividere

con i fratelli. La liturgia è il momento culminante del ministero: è l'Eucaristia che fa la Chiesa come comunione ed è l'Eucaristia che ci dà la grazia e la forza di vivere la nostra esistenza come servizio ai fratelli. La celebrazione della Liturgia delle ore, il servizio dell'altare: assistere il vescovo e i presbiteri soprattutto quando presiedono l'Eucaristia, siano sorgente di forza per amare e servire. Durante l'ordinazione ti viene consegnato il libro del Vangelo, e così viene messo in evidenza che il primo servizio del diacono è il servizio della Parola, cioè l'annuncio del Vangelo. In una Chiesa missionaria, è soprattutto compito del diacono la prima evangelizzazione, l'annuncio dell'amore di Dio nelle periferie ecclesiali ed esistenziali. Ma, per fare tutto ciò, è necessario mantenere vivo il legame con Cristo. E' necessario rimanere ancorati a Lui che ha assunto la forma del servo, ed è venuto nel mondo non per essere servito, ma per servire. Lavando i piedi ai suoi discepoli, ha dato un esempio luminoso al quale, caro Luigi, non puoi non ispirarti. Servo di Cristo non è chi fa qualcosa, ma chi vive una profonda relazione con Lui, considerandolo il Signore della sua vita e facendo ogni cosa per amore Suo. La diaconia che sei chiamato a vivere non è una prestazione d'opera, un compito da svolgere, l'esecuzione di un dovere, ma una relazione - quella con Cristo - da coltivare e da approfondire, nel segno dell'amicizia che ti lega a Lui. Una relazione d'amore, dunque. Un amore che assume la forma della croce. Perché non c'è una via migliore di quella che Lui stesso ha percorso. Al servizio del Vangelo è strettamente legato il servizio dei poveri. Ci ricorda spesso Papa Francesco che i poveri non sono una categoria sociale, sono Ostensorio, sono sacramento di Cristo, segno reale della Sua presenza. Sono la carne di Cristo che dobbiamo abbracciare ed accarezzare. Pensa a Francesco di Assisi, diacono, nel momento in cui riuscì a baciare il lebbroso e si rese conto che soltanto allora entrava nella vita. Ricorda cosa fece san Lorenzo Martire quando l'imperatore Valeriano aveva scoperto che lui era il tesoriere e voleva l'oro della Chiesa. Lorenzo decise di fare vedere il tesoro della Chiesa all'Imperatore, e quando si presentò all'appuntamento, convinto di aver vinto, al posto dell'oro trovò una folla di poveri. Il diacono Lorenzo gli disse: "Ecco! Questo è il tesoro della Chiesa". Sono i poveri che ci aiutano a leggere il Vangelo. Alla loro scuola comprendiamo che il Vangelo non ci insegna tanto cosa dobbiamo fare verso Dio, quanto piuttosto quello che Dio fa verso di noi, amandoci di un amore che è senza misura.

Caro Luigi, sii semplice, povero, libero da ogni forma di possesso. Gioioso di vivere il rapporto personale con Gesù, attraverso la Sua Parola e l'Eucaristia vivendo il dono del celibato liberamente scelto e accolto con il quale gridi al mondo che Gesù è l'unico, Lui solo la vera gioia. Ti aiuterà a far diventare la tua vita un canto d'amore la fedeltà alla Liturgia delle Ore, facendoti voce di tutte le creature. Ama questa nostra Chiesa di Ancona-Osimo in cui oggi ti incardini. Amala, servila a tempo pieno, con uno stile di vita frutto di preghiera e di contemplazione, intriso di umiltà e di mitezza, evita l'attivismo esagerato e fuggi la tiepidezza che rende mediocri. Sii l'immagine di una Chiesa che accoglie, accarezza, abbraccia.

Cari fratelli e sorelle, ringrazio questa sera, insieme a tutti voi, il Signore per il dono di un nuovo diacono, ringrazio la mamma di Luigi, la sua famiglia, rivolgendo un pensiero

commosso al suo papà tornato alla casa del Padre, il Rettore del Seminario Regionale delle Marche, il Vice Rettore, il Padre spirituale e tutti gli educatori per il loro impegno quotidiano per la crescita umana e spirituale dei nostri seminaristi; le parrocchie che hanno accolto Luigi in questi anni e don Samuele con l'intera comunità parrocchiale delle Grazie. A noi tutti è chiesto di continuare a sostenere e accompagnare Luigi con la preghiera, invocando su di lui e per lui il dono dello Spirito Santo, perché illumini sempre il suo cammino .

La Beata Vergine Maria i santi patroni Ciriaco e Leopardo accompagnino il tuo cammino e il cammino di questa nostra Chiesa chiamata a cingersi ogni giorno del grembiule non per essere servita, ma per servire. Amen.